

Alexandra d'Epiro Dusmet de Beaulieu

Gertrude Slaughter

*The First Italy*

ISBN 978-88- 903865-8- 9

The University of Wisconsin Press

Madison

USA

# La Prima Italia

## Capitolo I

### *Una catena montuosa tra due mari*

Nessuna parte del paese, dicono in Italia, e così discussa e così poco conosciuta come la Calabria.

Agli italiani del Nord essa appare remota e selvaggia, una terra invasa dai briganti, peggior caratterizzazione del “problema del Sud”.

Nessun riferimento alla bellezza del paesaggio ed alla gentilezza degli abitanti ha ancora distrutto questo formidabile mito. E' interessante parlarne ma pericoloso. Nessuno va in Calabria per diletto.

I viaggiatori stranieri che “sono stati in Calabria” hanno di solito preso il treno che l'attraversa da Napoli a Reggio in direzione della Sicilia; sono passati attraverso le vette magnifiche degli Appennini e dell'Aspromonte e nelle gallerie non hanno veduto la Calabria.

Siamo avvisati dai diari di viaggio gli autori dei quali hanno effettuato brevi gite oltre Reggio che *“solo i più arditi archeologi potrebbero avventurarsi oltre a causa dei notevoli disagi del viaggio”*.

Tutto ciò sta cambiando. Sebbene l'interno è ancora remoto e gli abitanti dei villaggi vi chiederanno il perché del vostro arrivo, la strada principale da Nord a Sud sta diventando un percorso preferito per i motori tra Napoli e la Sicilia.

Essi seguono l'antica strada, ricostruita dai Romani, attraverso la quale molte delle più antiche civiltà del Sud passarono in Europa attraverso Roma, la strada attraverso la quale, nell'età del mito, Ettore guidò il bestiame di Geryon in Calabria, dove egli distrusse i mostri e lottò contro l'ira degli dei fluviali. Quando i percorsi marittimi furono gelosamente presidiati, è più che probabile che i coloni Grechi di Sibari valicarono le montagne per costruire i templi di Paestum. Attraverso questo itinerario il traffico passava tra l'Etruria e l'Oriente attraverso le colonie Greche. Sulla stessa strada Alarico condusse il suo esercito verso Sud dopo il sacco di Roma fino a Cosenza,

dove morì e fu sepolto con tutto il suo tesoro Romano .Oggi, in un viaggio in auto di quarantotto ore da Salerno a Reggio, con una notte a Cosenza, il viaggiatore può almeno vedere lo splendore multicolore della Calabria. Egli può oltrepassare le montagne e attraversare la regione da un lato all'altro e da un capo all'altro senza alcun grande disagio, nessun almeno per il quale l'amabilità della gente non sia ampia compensazione. Se condividi la loro amicizia, tutto ciò che hanno è tuo. Loro escogiteranno modalità e mezzi per il tuo *comfort* a qualsiasi sacrificio per se stessi.

Un ponte per la Sicilia e l'Oriente, luogo di incontro di molte razze, la Calabria ha una storia complessa ed intensa. Il suo fato è stato di rendere importante contributo alla vita d'Europa e poi di essere stata lasciata indietro e quasi dimenticata dai suoi eredi. Roma ha assorbito la cultura Greco-Italiana che fiorì lungo le sue coste; il Rinascimento dell'Italia settentrionale ha ereditato i suoi manoscritti Greci e Romani, i suoi capolavori e molte idee proficue che erano lì germogliate nei secoli precedenti. Il Cristianesimo fu modellato in forme di pensiero che erano vestigia della sua vita spirituale. Il movimento Francescano del tredicesimo secolo ha trovato il suo profeta tra le montagne della Calabria. Galileo e i suoi colleghi scienziati hanno seguito le orme dei filosofi di Calabria. Le arti e le industrie importate da Bisanzio e raffinate per l'uso dell'Italia settentrionale, le idee di legge e di governo che prepararono l'Italia a diventare una nazione indipendente, il misticismo moderno e l'attitudine intellettuale della scienza moderna, questi sono alcuni dei prodotti di quell'antica terra dove Pitagora inventò la scienza della matematica, dove Zaleuco per primo codificò la legge Greca, dove Milo divenne l'ideale degli atleti e Zeusi il modello dei pittori, gli architetti e filosofi e poeti del quale furono maestri di Atene e di Roma e della moderna Europa, e le relazioni commerciali del quale stabilirono i rapporti tra Est e Ovest da cui la nostra civiltà si è sviluppata. E proprio perché essa era luogo d'incontro tra Occidente e Oriente, ha sofferto, con tutta l'Italia meridionale, della rivalità dei Greci e dei Romani e dei Cartaginesi, di imperatori e papi e politici ambiziosi di molte nazioni le guerre di supremazia dei quali hanno flagellato ed arretrato ciò che non hanno potuto completamente distruggere. I semi lì piantati sono germogliati ed hanno portato frutti in climi maggiormente favorevoli. E persino in quella terra, consunta da sfruttamenti stranieri, da terremoti e deforestazioni e malaria, qualcosa del suo antico vigore è sopravvissuto fino ai tempi moderni.

Secondo Aristotele, un certo re di *Qenetria*, chiamato *Italus* diede il nome ad una penisola dell'Europa, che poteva essere attraversata in mezza giornata di viaggio. Se il nome Italia proviene da quel re leggendario, che per primo insegnò l'agricoltura ad una

tribù nomade o da un vitello smarrito della mandria di *Geryon* o se era una parola primitiva significante “terra di bestiame”, siamo certi che esso fu per prima dato alla estremità meridionale della penisola e che si estese lentamente verso Nord. Enea disse a Didone: “ *C’è un luogo che i Greci chiamano Esperia, una antica terra ... Gli Enotri vi dimorano, ed ora si dice che una razza più recente, dal loro capo, l’abbia denominata Italia*”.

Riguardo a quelle razze più antiche e più recenti gli archeologi hanno fatto illuminanti scoperte. I geologi riportano la storia persino più indietro nel tempo, alla formazione della penisola e ci raccontano che le montagne della Calabria sono la parte più antica d’Italia. Un capitolo interessante potrebbe essere scritto sulla relazione della primitiva mitologia con le ere geologiche, su come per esempio la separazione dell’Europa dall’Africa ha alimentato la leggenda di Ercole che rompe lo stretto e pone le sue Colonne. Ma la storia attuale della Calabria inizia con le colonie Greche e molto di essa risiede solo nella tradizione. Al tempo presente l’archeologia sta confutando e confermando quelle tradizioni e rifacendo la sua storia. Secondo nuova testimonianza, la remota antichità di Cuma è stata smentita e la priorità della sua influenza dubitata. Certamente né Cuma né la Sicilia furono denominate “Grande Grecia”, poiché la Calabria fu la prima *Magna Graecia* così come la prima Italia.

La Grande Ellade, che i Romani chiamarono Magna Grecia, includeva la Calabria moderna e una regione indefinita estendentesi più lontano a Nord. I suoi abitanti prima diedero il nome di Greci agli Elladi, mentre questi a loro volta denominarono i coloni “Italioti”. Sotto gli imperatori Romani il nome Calabria fu dato a quella proiezione della penisola che forma il tacco dello stivale e la punta fu denominata *Bruttii*, mentre il nome *Magna Graecia* continuò ad essere applicato piuttosto vagamente all’intera regione.

*Bruttii* fu il nome della razza bellicosa, Ellenizzati lungo i percorsi di commercio principali, i quali resistevano ai Romani con grande tenacia nelle loro roccaforti di montagna. I *Bruttii* divennero una parte di Calabria nei secoli successivi quando le due parti vennero organizzate in una provincia dai Bizantini. Le invasioni Longobarde la divisero in due ed il nome fu successivamente ristretto alla porzione meridionale che da sola rimase all’Impero Orientale. Essa così venne ad essere confinata ai limiti attuali della provincia.

Gli eserciti Romani e Cartaginesi distrussero l’antica prosperità della regione. Essa fu resuscitata dai Greci Bizantini nel primo Medio Evo in quella che è denominata “seconda Ellenizzazione”, e di nuovo sotto i Normanni quando essa fu parte del Regno di Sicilia. Nel tredicesimo secolo le arti e le industrie stabilite da Federico II, che si

avvalse degli artisti ed artigiani locali, sopravvissero fino al Rinascimento, quando la lavorazione della seta di Catanzaro fu trasferita alle città settentrionali e lo scultore Niccolò di *Apulia* divenne Niccolò Pisano. Quando i liberi comuni del Nord condussero l'Europa in quel brillante periodo che definiamo Rinascimento, tutta l'Italia meridionale era una monarchia feudale sotto governanti stranieri. Sotto i Borboni, la Calabria fu la più apertamente ribelle delle province meridionali.. Napoleone “*non temeva niente se non gli eserciti della Calabria*”. Quando l'Italia divenne una nazione libera, il governo fu organizzato negli interessi del Nord. Divenne chiaro alla generazione successiva che l'unità Italiana era una chimera , che il Nord ed il Sud erano in realtà due paesi differenti; e il “problema del Sud” (la questione meridionale), venne ad esistere, nacque.

Solo recentemente i Calabresi hanno iniziato a pensarsi come Italiani. Oggi la provincia è in processo di rigenerazione e sta iniziando un nuovo periodo di storia moderna. E' l'inizio di una grande promessa. Poiché se i Calabresi sono stati lasciati dietro nell'età industriale, loro son sfuggiti ad alcuni dei suoi peggiori vizi. Soprattutto, sono rimasti persone che preferiscono la ribellione e la resistenza aperte ai tortuosi sentieri della pretesa sottomissione. Sono semplici e onesti , dignitosi e riservati, e non hanno mai perso il loro spirito. Né hanno mai dimenticato le cose più grandi. A tutt'oggi mantengono ampio rispetto per la conoscenza. Le classi sociali colte sono infatti così orgogliose del loro passato e della sua promessa per il futuro che qualche volta sembrano dire: “ *Siamo pronti ad ammettere che tutti gli uccelli cantano in Italiano, ma che essi gorgheggino il dialetto Calabrese stentiamo ad accettarlo*”. Ma se hanno orgoglio e convinzione, sono raramente aggressivi. Dallo scolaro al contadino sono gentili e cortesi e ospitali e se le loro strade non sono sempre pulite, le loro maniere non sono mai volgari. Il contadino è infatti troppo paziente, troppo passivo e disilluso. Ma egli ha l'abitudine di pensare a se stesso, sebbene non possa leggere e scrivere ed egli spesso stupisce con le sue riflessioni sulla vita e l'universo.

Uno dei primi tentativi di rendere tardiva giustizia alla Calabria è stato la costruzione di strade. Una attraversa persino la Sila. Quella remota altura tagliata fuori dal mondo dalla neve nei mesi invernali, sulla eccellente delle strade maestre, sopra innumerevoli ponti di pietra, intorno a vertiginose vette e giù di nuovo attraverso ventose valli, mai lasciando la strada solida e sicura e incontrando, almeno nella primavera dell'anno, solo carri di buoi e asini e gruppi di contadini a piedi trasportanti il loro carico a lunga distanza dai campi in cui lavorano ai villaggi dove vivono.

E' un paese di grande varietà di sorprese e di contrasti. Più lontano a nord, nella Basilicata, le montagne sembrano chiudersi nelle valli tutto il giorno e le oscurano

con ombre. In Calabria c'è molta più luce del sole. Aride montagne che sorgono improvvisamente in aridi dirupi o che elevano i loro picchi fuori dalle dense foreste, discendono nelle valli che si distendono aperte al sole e si abbandonano al mare. Fianchi di colline scalfite di nuda roccia di ogni forma e colore si alternano ad idilliche radure ricolme di felci. Da precipitose discese, i ventri abitati si posano su incredibili alture, su crinali sui quali sembra di essere sospesi a mezz'aria, si passa attraverso l'ombra dei placidi boschi ai prati brillanti di fiori e sempre c'è il mare sia molto vicino sia in lontananza nell'orizzonte blu.

Degno di nota in una regione così montagnosa e così limitata è il senso che essa da di grande spaziosità, come se la terra si estendesse ancora ed ancora come una vasta ondulata prateria. Le distanze di viaggio son infatti grandi, specialmente sulla Sila, quell'enorme promontorio che si protende ad est dagli Appennini a formare la parte più selvaggia della penisola.

La Sila, chiamata Silva dai Romani a causa delle sue foreste, è di notevole particolarità e formazione. Le sue masse di granito e gneiss antiche migliaia di anni, dicono i geologi, ( risalgono a ) prima che il resto dell'Italia emergesse dal mare. Le navi per le flotte Ateniesi e per i Greci Italiani e i Romani e i Normanni e gli Ispanici furono costruite dalle sue foreste, gloriosi frammenti delle quali ancora sopravvivono. I pini aromatici di una particolare varietà, *Pinus laricus*, molto alto e dritto, con rami che sporgono e si piegano come i cedri del Libano, ancora ricoprono alcuni dei suoi trecentocinquantamila acri. Magnifiche querce e faggi discendono gli aspri pendii; una volta seguivano il corso dei fiumi, tutte le strade verso le città vicino al mare. Abbondano sorgenti e rapidi torrenti; la deforestazione li ha lasciati incontrollati per secoli finché hanno lavato il suolo dai ripiani e ridotto le coste a pianure malariche. Ora infine sotto sottoposte a controlli secondo metodi scientifici. Gli ingegneri sono gli eroi moderni che contendono con gli dei fluviali. Il lago artificiale, l'Ampolino, è il segno di maggior speranza per la rigenerazione del paese. Le sue limpide acque profonde scrosciano lungo la valle, splendenti, accarezzate dal vento e sovrastate da ( pini ) sempreverdi; a chi dovesse capitare di vederlo, dopo aver visitato quel paese senza laghi, esso sembra un miracolo.

Dal giorno in cui Spartaco e le sue truppe si rifugiarono in Sila, è stato covo di rifugiati e di ribelli ma anche luogo di sognatori e riformatori. Le sue valli profonde hanno accolto molti, noto santo e peccatore, San Nilo e gli anacoreti, Gioacchino da Fiore e famigerati capi banditi, i cui discendenti sono i cittadini amanti della pace di oggi. La stessa terra cresce meno selvaggia ed aspra. E' ancora tranquilla; una grande pace vi regna; I lunghi silenzi son interrotti solo dal suono delle campanelle delle mucche o

dal gorgoglio dell'acqua a portata di mano. Eccetto i suoi boschi essa è un grande pascolo, laddove le mandrie sono portate dalle pianure per pascolare durante i mesi estivi come nei giorni in cui Virgilio paragonava la lotta tra Enea e Turno ad un conflitto di buoi sulla Sila. Oltre al controllo dei fiumi turbolenti e alla bonifica dei terreni malarici, le persone della Calabria stanno intraprendendo un'azione di rinascita. Come risultato di un movimento iniziato da un gruppo di umanisti illuminati e aiutati dal governo, case per bambini sono state edificate tra le montagne per salvarli dalla malaria; le scuole stanno seguendo ogni mulattiera fino ai villaggi più isolati; si sta valorizzando l'artigianato dei contadini; si stanno diffondendo librerie e creando centri medici. Un grande tentativo è stato fatto per incoraggiare le persone a rimanere dove si trovano, a continuare a migliorare la loro agricoltura ed il loro allevamento, ad essere contente della loro vita semplice, a credere in un ideale di povertà, che non significa miseria ma vivere dei prodotti del proprio lavoro, liberi dalla sete della ricchezza materiale. Ci sono stati tempi in cui città intere erano svuotate dei loro uomini, che andavano a cercare prosperità al Nord o al Sud America. Ora loro devono trovare a casa lavoro remunerativo, educazione ed agi se non i lussi della vita moderna. Non si può aiutare nel contrastare questo esperimento con altri tentativi di trovare una soluzione ai problemi della vita che sono stati realizzati in questi stessi luoghi. Si pensa al tentativo di Pitagora di perfezionare la religione, il governo e le relazioni sociali per mezzo dello studio e dell'osservazione; di Protagora ed Empedocle fondandosi i loro progetti di una città ideale laddove tutti i poteri della vita dovrebbero avere libero campo d'azione; di Cassiodoro in fuga dalla politica e dagli intrighi di corte per attuare in una comunità religiosa il suo progetto di inculcare l'antica conoscenza e le virtù pagane nelle menti degli illetterati settentrionali. Si pensi ai monaci ed anacoreti Basiliani, ritirati dal mondo per la preghiera e la meditazione, spesso recanti con loro intere colonie a proteggerli dalle scorrerie degli Arabi; ai Certosini di Serra San Bruno, all'Ordine Franciscano dei Minimi di Paola e a tutti i molti monasteri che raccontano da un punto di vista la storia medievale, mentre i castelli fortificati che dominano le città la raccontano da un altro, incontrandosi le due prospettive nelle chiese. Si pensi al "benedetto abate" Gioacchino, che risponde ai bisogni della sua generazione con l'offerta di una fuga dai tumulti della guerra e dalla lotta economica nella comunità cooperativa e che nutre i suoi seguaci con una nuova speranza nel suo "Vangelo Eterno"; al naturalista Telesio, che subordina tutte le cose materiali e spirituali al suo bisogno di scoprire i processi delle leggi della natura; a Campanella che formula la sua Utopia e tenta di realizzare il suo sogno Platonico con una rivolta contro gli Spagnoli.

Lo scopo di un Calabrese dotto di oggi è quello di restaurare, per la sua gente, “ i sogni Ellenici d’Italia”.

In molti luoghi si mediterà su molte cose. Sulla cima di una montagna con un contadino sorridente che sta iniziando il suo giorno di lavoro senza colazione con una crosta di pane in tasca; nel giardino in fiore di una casa per bambini in un villaggio a metà distrutto da un terremoto o dentro l’edificio dove l’angelo del Beato Angelico pende sopra ogni piccolo letto; in una squallida dimora piena di telai ai quali pallide donne stanno lavorando; in un’altra dimora che sembra buia e proibita ma che mostra di essere immacolata, dove la proprietaria esibisce prodotti fatti a mano dal suo ripostigli ( solo per mostrarli; le dispiacerebbe venderli) precisamente come Omero fa si che Elena portasse il capo più bello tra i suoi ricami dal fondo del mucchio e lo porgesse al figlio di Ulisse; nella cappella della fattoria proprio accanto al macina; nella strada sporca del villaggio il cui podestà non ripulirà, preferendo investire i soldi dello Stato nel suo “harem”; in un’altra città il cui podestà vi racconta della sua clinica e vanta con ragione la pulizia delle strade e la salute dei bambini; in un piccolo mercato all’incrocio dove i più anziani stanno scambiando le merci dei loro carri mentre i più giovani stanno danzando sul verde; nelle chiese e nei musei dove vengono mostrati intarsi in bronzo della miglior manifattura Greca, o il famoso Codice Purpureo di Rossano o la croce in oro e smalto di Cosenza o le statue di marmo e terracotta e i frammenti di templi dipinti- in tutti questi luoghi rifletterete sul rimedio dello scolaro, sui sogni dei santi, sui sottili metodi degli umanisti moderni con l’ausilio della scienza.

Vi sembrerà di star vivendo in tutte le età del mondo. E i bisogni fondamentali della natura umana che hanno trovato tali differenti espressioni e sono stati repressi in modalità così diversificate e le persone di oggi , che stanno lavorando per vivere e forse, come l’anziano contadino Giuseppe della Sila, speculando sul fato della povera umanità, la nostra povera umanità.

Fuori dall’aspro promontorio di Crotone, accanto alla singola colonna del tempio di Era che si erge sulla roccia in solitaria maestosità, si tende a perdersi nei “Sogni Ellenici”. Delle città, gruppi di piccoli centri raggruppati intorno a splendidi templi, sono ancora costellati i litorali. Le navi che scaricano vasi Corinzi e ricaricano con vino e legname e metallo e tinture, mentre i marinai si scalano fino al tempio con le offerte votive in ringraziamento per un vento favorevole. Vicino alla colonna solitaria, attorno alla quale bianchi buoi pascolano silenziosamente, c’è l’icona miracolosa della Vergine. Una volta l’anno la processione delle fanciulle percorre le cinque miglia dalla città portando offerte alla cappella, precisamente come quelle di settecento anni prima della nostra era portavano al tempio. Soltanto le canzoni che intonano sono diverse e



loro portano monete invece di opere d'arte. Nello spazio senza alberi c'era una volta un boschetto sacro laddove le donne in porpora ed oro cantavano in coro o, cambiando i loro ornamenti in nero intonavano il lamento per Achille. Ora una anziana donna malferma attende governa la chiesa, mentre il centro della vita è il faro nei pressi. In un edificio a due magazzini sotto la luce, due famiglie numerose accolgono ogni visitatore smarrito con cortese ospitalità. Tutto è ordinato e pulito e attraente, nella casa e nel giardino. Forse proprio in quel punto la poetessa Theano declamò i versi citati dai saggi di Grecia. La mattina di Pasqua a Crotona, laddove Pitagora ha insegnato agli uomini ad adorare Dio attraverso lo studio della matematica, ho guardato fuori sul Corso dal *Grand Hotel* ed ho visto, al centro della strada, un uomo mungere una mucca in una lunga bottiglia, mentre il suo vitello stava accanto con il naso in gabbia. Un uomo anziano in lunga veste nera passava in sella ad un asino, la sua veste ed i suoi piedi quasi strisciavano a terra. I dolci di Pasqua sono mercanteggiati e venduti in piccoli chioschi, dolci a forma di cavalieri a cavallo, lucertole e pesci, asini e donne. Non c'è stata nessuna festa particolare da celebrare il giorno ma il Lunedì di Pasqua la campagna circostante si è ricoperta di vacanzieri, intere famiglie uscite sui carri di buoi o sugli asini o in carovane tirate dai muli, che desinavano a mezzogiorno a terra.

Al centro della città, case marroni, gialle e rosa con tende verdi si radunano sparse intorno ad una piazza spaziosa circondata da un colonnato di una certa dignità. Due giovani geniali che si sono offerti da guide ed hanno eluso la malinformazione mi hanno assicurato che le colonne provengono da un tempio Greco. Il direttore del museo mi ha raccontato che l'intera cosa è stata costruita da suo zio e porta il suo nome.

La *Via Pitagora* conduce fuori dalla piazza al grande castello dalle rovine della città dopo che venne distrutta nel diciassettesimo secolo da Don Pedro da Toledo. Le mura massicce e le torri merlate delle fortezze sembrano premere pesantemente sull'antica *acropolis*. Tuttavia il castello non è austero; esso non domina come molti altri e si accomoda sopra un popolino rannicchiato alla base. L'intera città è aperta e soleggiata. Proprio sotto il castello c'è una scuola spaziosa con un grande giardino che si affaccia sul mare. Le capre sono libere di pascolare a volontà tra la recinzione della scuola ed il fossato del castello. Sessanta anni fa le possenti mura di Carlo d'Angiò ancora cingevano la città ed ogni notte una campana era suonata per richiamare le persone all'interno delle porte. Ora metà della città è oltre le mura, espandendosi sopra la pianura ondulata. La popolazione, ho appreso, è raddoppiata in cinque anni, una crescita largamente dovuta a nuove industrie che traggono energia dalla Sila ed in cambio mandano indietro fertilizzanti per il terreno. Queste industrie sono raggruppate a qualche distanza dalla città; in questo rispetto almeno i cittadini assomigliano a quelli di Sibari, che rifiutarono di avere il rumore dei negozi e delle industrie vicino ai loro

templi e alle loro dimore. Ci sono robusti marinai a Crotona. Cinque di loro hanno remato su una enorme barca da pesca attraverso la baia che potevo vedere quella colonna solitaria, una delle quarantotto che erano poste lì quando Pitagora arrivò. Gli uomini sono così rudi come la costa rocciosa, poiché hanno combattuto contro enormi frangenti ed hanno affrontato spesso tempeste invernali. La colonna sembra una cosa a parte, troppo delicata per essere rimasta lì sulla scogliera nera per oltre duemila anni. Quando l'ho veduta, il cielo ed il mare erano così sereni come l'esile colonna, così sereni come i buoi che vi pascolano intorno. Bianchi buoi sulla piana di Sibari erano gli unici sopravvissuti che Lenormant di quella famosa città. Del tripodo di Apollo riprodotto sulle monete di Crotona, non rimane nessuna traccia.. Ma nel corso di tutti i secoli della nostra civiltà Occidentale, la colonna alta venticinque piedi, ancora così ben proporzionata da sembrare esile e graziosa , è rimasta intatta, mentre la colonna d'oro che Annibale tentò di rubare dal tempio è svanita, così come sono svaniti i dipinti di Zeusi e tutto il tesoro del tempio. Nel seguire le tragiche esperienze della Calabria storica i suoi resti e relitti sono tracce sicure. Ma la maggior ricompensa è scoprire cosa è divenuto delle indistruttibili forze della vita generale. C'è un barlume di speranza per il nostro distratto mondo nella scoperta che quelle forze spirituali non perirono ma vissero e crebbero altrove, come gli alberi delle foreste della Sila furono trapiantati a Vallambrosa.

Questa vita geniale si rivela in significative personalità che emergono quasi in ogni periodo della complessa storia. Non tutti loro sono nati in Calabria ma sono divenuti personalità influenti nel corso degli eventi. Qualunque storia possiamo comporre dobbiamo incentrarla sugli individui. In loro il sentimento popolare guadagna forza e loro decidono le sorti delle città; o creano idee e “ movimenti” che vivono dopo di loro; o rivelano in esperienze separate le speranze e le paure, le vittorie e le sconfitte di coloro i quali nomi sono perduti. Seguendoli attraverso i secoli, possiamo arrivare a qualche accezione della vita esilarante e della distruzione e della morte di questo piccolo tratto di terra maltrattata dove ci sono state potenti convulsioni della terra e grandi avventure della mente dell'uomo.